



2003

Nel Cerchio della mia Vita. Storia di una scultura di Enzo Sciavolino,
Musica Practica, Torino

Testi di:

Umberto D'Ottavio (Sindaco di Collegno), Gonzalo Álvarez García, Nevio Boni, Aldo Gerbino, Tahar Ben Jelloun, Nicola Micieli, Vinny Scorsone, Younis Tawfik,

Poesie di:

Gonzalo Álvarez García, Younis Tawfik, Aldo Gerbino

Gonzalo Álvarez García
Qualcosa di Platone ...

*Quali fiumi ci portano
e verso dove ?*

*Ah, se qualcuno sapesse
svelare il mistero
che ci avvolge,
questa grande notte!
Non siamo di ieri
né di domani.*

*Non abbiamo casa
né patria
nel mondo.*

*Siamo gocce d'acqua
di un fiume che passa
su questa terra bella e tormentata.*

*Le sue fonti si perdono nei secoli,
in migliaia di secoli...*

Qualcosa di Platone ci anima...

E oltre Platone!

*Al di sopra di Creta
e della valle del Nilo
la memoria si libra
come un'aquila.*

*Dai boschi primordiali
ci porta ricordi.*

*Abbiamo orecchie segrete
che si schiusero già
da un tempo quasi eterno...*

*Nascita e morte
sono parole
che non dicono nulla...
Siamo gocce
del fiume eterno della vita.
Non sappiamo da dove
viene questa corrente
né quale mare ci attende.
Trasportiamo nostalgie
per queste vie
dell'esistenza quotidiana
incomprensibilmente fuggitive.
Dove potremmo innalzare
un nido di acciaio e tenerezza
per deporre il germe di eternità
che ci trema nel sangue?
Siamo portati via come polvere,
da molti venti,
senza sapere...
O siamo un frutto
solamente
che in autunno matura
ed è mangiato
o lasciato marcire
tra i rifiuti?*

*Quali fiumi ci portano
e verso dove?
Attraverso di noi
il passato penetra nel futuro.
Romperà altre frontiere.
Popolerà d'incertezza
altri mondi.
La morte è una parola oscura.
La vita ci difende come una madre.
La vita ha valli
e gole strette e abissi,
cascate che cantano
col giubilo di tutta la terra creatrice
e dolori di parto
e profonde insenature di tristezza...*

*Ah, se qualcuno sapesse svelare
il mistero che ci avvolge,
questa grande notte.*

Traduzione dallo spagnolo in italiano di Ottavia Marsala Álvarez.

Umberto D'Ottavio

Sindaco della Città di Collegno

Un “incontro fortunato”, può rappresentare in sintesi la ragione che ha portato nella nostra Città a conclusione di un’idea, che è diventata un’opera di mirabile bellezza.

L’incontro con Enzo Sciavolino, voluto dall’allora assessore alle opere pubbliche, Lucio De Maria, con l’Amministrazione Comunale è stato fruttuoso perché nel concepire un monumento che desse il senso della memoria, intesa come racconto della vita, come il tempo che passa, quindi come storia ha trovato la sua migliore collocazione nella luce della “collina” di Collegno di fianco al regno del silenzio.

Nel cerchio della mia vita ci consegna uno splendido marmo che coinvolge chi lo guarda e riesce a farlo riflettere sull’avventura del proprio divenire.

Un’opera bella e importante per Collegno quella che Sciavolino ha realizzato, in cui si può riconoscere l’uomo contemporaneo che ha perso le sue radici e che può ritrovarle nelle cose semplici della vita.

Per me, un inno all’uguaglianza e alla fratellanza.

Tahar Ben Jelloun

Nel cerchio della mia vita

Da quando Enzo Sciavolino ha collocato la sua superba scultura, *Nel cerchio della mia vita*, sul Piazzale della Memoria, le montagne con la loro neve ascoltano la voce del marmo. Una voce fatta di silenzio dove soffia il vento. È il vento che trasporta il messaggio dell’artista e gli fa attraversare il cielo e le pianure dove gli alberi sono scossi dalle parole.

Si dice che il marmo è materia fredda. È vero. Ma quando è stato lavorato, cesellato, trasformato dalle mani dell’artista, prende vita. È l’impressione immediata che ho avuto guardando per la prima volta la scultura di Enzo Sciavolino. Quel giorno soffiava un vento freddo sulla Strada Comunale di San Lorenzo, nella città di Collegno. Mi sono avvicinato all’opera e ho passato la mano destra sui suoi contorni. Ho sentito che quella materia è pervasa da una volontà precisa: quella di dare alla gente che passa un po’ di serenità, una forza tranquilla, un desiderio di vita e di pace.

L’altezza è impressionante. Un volto greco guarda lontano. Una mezzaluna fa da testimone. È il tempo che ci osserva impassibile, calmo e soprattutto maestoso. Non possiamo nulla contro il tempo. Possiamo però accettarlo con serenità e semplicità, con umiltà. Ci sottomettiamo al tempo perché siamo tutti di passaggio. E il tempo resta, come questo monumento che apre bellissime prospettive di grande saggezza.

Gli artisti in generale ci turbano e ci inquietano. Fustigando le idee che abbiamo ricevuto, ci obbligano a pensare altrimenti.

Enzo Sciavolino scuote i nostri pensieri tranquilli; e lo fa con sottigliezza, senza violenza, senza furore. È in questo senso che l’opera ci intimidisce: ha la potenza e la forza dell’evidenza. È ben vero che la nostra arroganza, le nostre vanità, i nostri egoismi sono ridicoli. È vero che la nostra vita è travagliata dall’angoscia, dalla paura e dall’inquietudine. Ma c’è l’arte, presente di fronte a noi, non per distrarci o per ingannarci, ma per dare senso al cammino che prende la nostra vita.

Dare senso non vuole dire spiegare tutto, e neppure giustificare tutto. Dare senso è aiutarci a raggiungere la luce interiore, quella che si chiama l'anima e che veglia su di noi fino all'ultimo respiro.

L'opera di Enzo Sciavolino ci aiuta su questo percorso. Indica la direzione. Sta a noi seguirla oppure continuare a fare rumore, a fare finta di vivere.

Quando ho visto la scultura, ho avuto voglia di seguire lo sguardo del volto che sta lassù in alto: quello sguardo attraversa le montagne al di là del tempo.

Nevio Boni

Nel cerchio della mia vita

Muoversi sul sentiero artistico dello scultore Enzo Sciavolino, dà le vertigini, mette paura, un po' come affrontare un percorso di guerra: muri da scavalcare, guadi in acque fangose, pericolosi anelli di filo spinato entro i quali strisciare, affannose corse in equilibrio su assi di bronzo all'apparenza pericolanti, anche voli vorticosi fra cieli pastellati d'azzurro che sovrastano onde spesse di creatività in movimento.

Districarsi poi nel dedalo di annotazioni, segnalazioni, riferimenti, citazioni di critici illustri che hanno già inteso spiegare l'opera omnia di Sciavolino è impresa ardua: c'è da smarrirsi.

Al semplice cronista resta negli occhi e nel cuore soltanto il flusso inarrestabile della sua trascendente umanità. Una umanità che Sciavolino sa bloccare e ricompatta in mirabolanti strutture usando materiali fra i più disparati, quali il ferro, il bronzo, il legno, il marmo, anche il plexiglas.

Tutto però è straordinario se viene sentito in modo straordinario. E Sciavolino riesce sempre a sentire straordinariamente: non solo frammenti di paesaggio ma addirittura particelle umorali umane, anche negative, e in questo caso scatta in lui la molla irrefrenabile della battaglia. Perché è un guerriero Sciavolino: romantico e progressista. La lotta contro le ingiustizie quotidiane vivono dentro la sua anima una passione latente. Anni fa quando divampava questo fuoco il suo pensiero si faceva maniacale e le sue mani cominciavano frenetiche a dare forma alla gente: ed ecco figure che non vogliono essere sottomesse ed urlano la loro voglia di combattere ogni prevaricazione.

Il tempo scorre ineluttabile e come sempre succede, placa i demoni. Oggi, nei meandri complicati dell'ispirazione è subentrato il ricordo, dunque la ponderatezza che non impedisce la stoccata feroce contro i soprusi, le prepotenze, le vessazioni. Adesso però la parte dell'antica natura agreste, idillica della sua terra si fa strada ed emerge in lui incontrollabile. La sua Sicilia esce prepotentemente dalla memoria di fumi aspri e villani di esperienze infantili, di ataviche paure di sopravvivenza che lo avevano costretto a trovare pane e rifugio a Torino. Ora Sciavolino si è ripreso tutto il coraggio dell'adolescenza per cavalcare il sogno azzardato del ritorno alla madre terra.

Ho avuto il privilegio di seguirlo nel trepido "rientro a casa" per una mostra personale a Palermo. Il suo paese natale Valledolmo è a 80 chilometri. Bisognava vederlo Enzo Sciavolino. Non è di alta statura ma nelle contrade di Sicilia la sua falcata si fa ampia. Infatti camminava febbrilmente a lunghi passi, come per riappropriarsi in fretta del territorio: naso all'insù a fiutare noti odori di aria di famiglia e sguardi rapaci per carpire

antiche sfumature di colore. E la sua terra lo ha riconosciuto e l'ha accolto a braccia aperte quasi a scusarsi per averlo lasciato partire.

“Il nostro figlio è tornato, facciamo festa e immoliamo l'agnello più grasso”.

Ascoltava e parlava con la sua gente Sciavolino. Parlava la sua gente e Sciavolino ascoltava. Anche la voce del silenzio e sapeva udire i colori quando bisbigliano di terra bruciata da vetuste ulcerazioni, di bianco inebriante dei mandorli in fiore, di lattiginosi azzurri del mare.

Adesso Enzo Sciavolino organizza il progetto di scultura che il Comune di Valledolmo gli ha richiesto. Così nei suoi disegni ogni giorno appare la gloriosa e antica pianta da riprodurre in bronzo, e il sogno d'infanzia diventa realtà. Forse è Enzo bambino quell'infante seduto giocoso sopra un ramo del fatidico Olmo, mentre voli d'uccelli gli fanno danza intorno: un anelito di poesia e di struggimento.

Il Piemonte, la sua regione di adozione non vuole essere da meno. Il Comune di Collegno gli ha commissionato un'opera per il Piazzale della Memoria. Il monumento è già pronto: realizzato in marmi bianco di Carrara e bardiglio nuvolato. I dati tecnici dell'allestimento impressionano: sei metri e 10 di altezza, quattro metri e 14 di larghezza. E' una stele bianca che da onde azzurrine in asta al cielo un volto eterno che guarda corrisposto un altro se stesso.

Ma ciò che più impressiona è la gestazione dell'opera. Sciavolino si è inerpicato sulle Apuane di Carrara fino alle Cave Michelangelo per fraternizzare con la materia da scolpire. Lo ha accompagnato dentro le viscere della madre della terra quel mastro cavatore che è Franco Barattini. Un uomo di Carrara dal carattere di scultura intagliata: caldo e terragno, nobile, niveo ma impudico come il suo marmo.

Un figlio di questa terra, anarchico irriducibile, scriveva dal carcere: “Meglio non essere nati piuttosto che vivere una vita senza volontà e sentimento”. Anche Barattini: volontà e sentimento. Perché occorre abituarsi fin da piccoli alla fatica di pensare per evitare di diventare un vaso che contiene solo quello che gli altri versano.

I due si sono annusati e riconosciuti ed è nata un'amicizia artistica produttiva e il michelangiolesco marmo di Barattini è entrato a pieno diritto nella vita, dunque nell'arte di Sciavolino. Scriveva Salvatore Quasimodo:

*Il suono non ha eco, prende un cerchio
trasparente, mi ricorda il mio nome.*

*Scrivo parole e analogie, tento
di tracciare un rapporto possibile
tra vita e morte.*

*Il presente è fuori di me
e non potrà contenermi che in parte.*

I versi del grande poeta siciliano annunciano senza volere il titolo *Nel cerchio della mia vita* che lo scultore ha dato alla sua opera.

L'arte, dunque la vita di Enzo Sciavolino, refrattaria alle banalità d'ogni giorno continua inesausta a scolpire il tempo.

Forse intelligenze superiori di altri mondi inviano periodicamente sulla terra degli ambasciatori per raccontare, divulgare, difendere la Sacralità dell'Esistenza che unisce il nostro passato remoto al futuro con la testimonianza di un graffito, di un monolito, di una scultura. Enzo Sciavolino deve essere uno di loro.

Sarebbe interessante per la geniale fotografa Elsa Mezzano, moglie di Sciavolino, approfondire con i suoi flash futuribili questa connessione visionaria fra Arte e Tempo. All'inappagato cronista senza flash rimane negli occhi e nel cuore il mondo inesorabile di Sciavolino. Enzo sa immobilizzare nello spazio le angosce umane, a volte le maschere, qui, le ha cancellate dai volti di marmo antichi e immoti, che si fronteggiano in un sordo duello alabastrino per conquistare l'armonia della Conoscenza. L'arena in cui si svolge l'algido combattimento provoca inquietudine perché è identificabile: si tratta di quel lembo di alito vitale che freme al confine fra Ignoto e Conosciuto, che palpita, insieme con Enzo, proprio nel "Cerchio della nostra vita".

Nicola Micieli

Nel cerchio della mia vita

Amo pensare alla scultura come a un recinto sacro sopravvissuto nella nostra età profana. Un luogo ove è imposta la regola del silenzio, al fine di educare a una più profonda comunicazione. Occorre predisporre i sensi, e la mente, all'ascolto, per poter interrogare lo spirito che pervade ogni fibra della natura, e rendere la voce alle cose che hanno attraversato le pieghe del tempo. Per affinità elettiva, si apre il colloquio tra un'antica pietra e l'uomo di oggi che al marmo affida un senso possibile - il proprio - del presente, figurando un'identità degli spiriti nella comunicazione dei corpi.

Credo che Sciavolino sia oggi tra gli scultori più attenti alle voci del mistero, che si polarizzano nella materia finemente modellata; e il suo linguaggio non defluisce nei recinti dello straniamento metafisico. Anzi, il suo laboratorio rimane il mondo quotidiano; i personaggi del suo teatro della memoria, siamo noi che circoliamo per le strade, gente più o meno comune, magari - forse - non chiusi allo scambio di amorosi sensi. La ribalta della scultura imprime agli accadimenti una durata e un significato particolari, ma non li sottrae alla verità della loro appartenenza alla dimensione percorribile della realtà.

Li distrae, piuttosto, dal contingente loro manifestarsi fenomenico per consegnarli a un flusso e reflusso d'onda che li perpetua: metafora del tempo circolare in cui si risolve il nostro esistere nel divenire della natura. Che è il senso profondo della grande scultura recente da Enzo Sciavolino intitolata *Nel cerchio della mia vita*.

Gonzalo Álvarez García

Nel cerchio della mia vita

Caro Enzo,

ho ricevuto le fotografie dell'opera che hai realizzato per la città di Collegno. Ti ringrazio. Deve essere una scultura molto bella se persino in fotografia conserva tanta capacità di colloquiare con chi la guarda. Questa è la prerogativa delle vere opere d'arte. E l'aver ricevuto il dono prezioso di rendere viva la materia apparentemente inerte è il tuo segreto d'artista. Non so se perché sai trasmetterle il tuo spirito o perché hai il potere di liberare l'anima che dorme in fondo alla natura.

La tua scultura ha la sobria nobiltà delle grandi opere classiche e il segreto della maieutica che aleggiava nella parola socratica. Starà benissimo nella Piazza della

Memoria della città di Collegno. Forse a colloquio con Lei qualcuno sarà in grado di ritrovare la verità del passato e di non smarrire la strada del futuro.

È bellissima la testa di donna che si specchia nello specchio concavo del tempo. All'inizio di questo sciagurato terzo millennio, con gli dei della guerra che tornano a tuonare barbaramente, è bene ricordare che la nostra civiltà cominciò quattromilacinquecento anni avanti Cristo con il culto della Grande Madre, Dea della Fecondità e della Pace. E cominciò proprio in quei paesi che oggi sono considerati "patria del Male".

Mi auguro che, grazie anche alla tua scultura, la Piazza della Memoria di Collegno possa diventare la Piazza della Memoria del mondo intero.

Tuo

Gonzalo Álvarez García

Vinny Scorsone

Nel cerchio della mia vita

Ci sono sensazioni di cui è difficoltoso spiegare le cause scatenanti.

Ho da qualche giorno ricevuto le foto dell'opera di Enzo Sciavolino intitolata *Nel cerchio della mia vita*. Le ho guardate in attesa che la scultura mi "parlasse". Ho atteso ... Nulla! Qualcosa mi sfuggiva. Qualcosa bloccava la mia mente finché non ho coperto il basamento dell'opera e allora, non so per quale mistero, il vento ha cominciato a spirare e ad agitare le onde, a scompigliare i capelli e ad infiltrarsi nello squarcio verticale della stele.

L'opera ha preso vita e mi ha parlato. Mi ha parlato del tempo che scorre, così come scorre il vento, così come scorre l'acqua.

L'opera di Sciavolino si è cibata della violenza della vita, della sua forza generante, del suo potere trasformatore. L'artista è riuscito a modificare il suolo del territorio portandovi il mare, arricchendolo di un'acqua salata perenne, simbolo pagano e religioso di vita, bloccata nell'eternità del marmo. Così le onde si infrangono sulla stele-scoglio, ancora di salvezza per le anime vaganti, il vento gioca con l'acqua, la fa gonfiare, scava la stele e la ingloba avvolgendola in un abbraccio scrutatore che, alla sommità, trasforma i capelli in fitta vegetazione, in rami e foglie a guisa di ricci. La chioma dell'uomo è quella dell'albero, quella della gorgone Medusa.

In *Nel cerchio della mia vita* Sciavolino non perde la sua vis ironica, anzi l'accentua. Nulla è ciò che sembra. Il volto in cima alla stele è doppio, metà uomo e metà donna. Ognuno di noi, del resto ha dentro sé infiniti ruoli, entrambi i sessi. Il marmo dei capelli sembra avere la malleabilità della creta e quello delle onde, le striature della schiuma del mare. La stele si erge come faro sulla caducità della vita rendendola eterna, ponendosi come rivelatrice del paesaggio.

Posizionata nello spazio antistante il Cimitero di Collegno la struttura si erge con tutta la sua possanza. Non un monumento ai caduti ma una esaltazione della vita e dell'uomo in tutti i suoi aspetti. Le lotte intraprese con il mondo e con se stessi, i ricordi di una esistenza, l'amore e l'odio. Sciavolino trasforma l'esperienza personale in scultura facendola divenire punto di riferimento della collettività.

Un monumento alla vita dove sono presenti due specchi: l'uno è quello "reale" della semisfera posta in cima alla stele, l'altro è originato dal titolo del monumento stesso,

inciso sul basamento (elemento rilevatore dell'inganno scultoreo, ancora reale). Parole che nello spettatore hanno l'effetto di un incantesimo modificando la scultura nello specchio della propria esistenza ritrovandovi i propri tratti caratterizzanti, i segreti mai raccontati ad alcuno. Si sentirà nudo, scoperto nel suo inganno d'attore nella società a cui appartiene.

Ma cosa riflette lo specchio? Un ricordo che non riusciamo o che non vogliamo eliminare? Una persona cara? L'odiato rivale? O semplicemente la parte più nascosta di noi stessi? Quell'anima fatta di sogni, speranze, delusioni e ricordi. L'Io freudiano o le delicate sembianze della donna amata, della musa ispiratrice, della madre generatrice? L'uno e lo zero, il tutto e la negazione di tutto. Un doppio sogno schnitzleriano che si erge sulla morte e sulla complessità della vita.

Ma cosa simboleggia lo specchio? Forse la vanitas, la verità o forse la nostra anima. *Nel cerchio della mia vita* è un'opera ricca di significati palesi e nascosti nella quale ognuno può identificarsi facendola diventare viva compagna di vita di chiunque abbia il coraggio e la voglia di rispecchiarsi.

Younis Tawfik

Nel cerchio della mia vita

Difficilmente si riesce a penetrare la materia, renderla morbida, versatile e trasformarla in esseri intenti a vivere. Invece questo è possibile quando, attraverso le dita dell'artista, lo spirito riesce a trapassare il rigido cuore del metallo, del legno e del marmo, ricolmandoli di puls(az)ioni e voglia di leggerezza.

Enzo Sciavolino è quello scultore che è in grado di trasferire la sua essenza e la sua voglia di volare nelle vene della sua opera con la sofferenza di chi è consapevole di essere al di qua della vita e di essere prigionieri nella propria esistenza.

Già dal primo sguardo, il capolavoro di Sciavolino *Nel Cerchio della mia vita* offre l'impressione di stare di fronte alla propria realtà.

Le onde del mare, simbolo della volontà di vivere e dello spirito, si evolvono in ali spiegate verso l'alto spinte dalla smania di raggiungere il cielo. Il cerchio si prolunga come l'O di Onda fendendo lo spazio e apre una finestra sul fondale della natura terrestre per ricordare lo scenario sublime del paradiso e richiamare lo spirito a scalare le montagne per un ritiro eterno.

Il volto dell'autore, infine, sta a osservare il proprio passato, in dialogo con la sua anima, quasi volesse rientrare nell'uovo del ventre materno per ritornare in vita più volte e rinascere dallo specchio di se stesso come la Fenice.

Fondamentali elementi dell'arte di Enzo Sciavolino ritornano in questa opera come il mare, i volti e i colori accesi e molto vivaci che l'autore ama mettere in contrasto o creare forti armonie tra il freddo del grigio e il caldo dell'azzurro. Volti e elementi che Sciavolino si porta appresso dalla sua terra natale e riedifica in terra straniera come enormi monumenti alla memoria.

*Prendo la luce del sole,
l'azzurro del cielo
e una manciata di sabbia*

*e dell'acqua
do forma al tuo volto
luna...
Lo contemplo a lungo
Piangendo
e lo passo sul corpo
afflitto dalla nostalgia
e dai ricordi...
Il tuo volto straniero
è sempre triste.
Il tuo volto solitario
è lontano non mi vede.*

Aldo Gerbino
Ore e nubi dal taglio

Una fessura, un taglio, una jàlina pellicola d'aria attraversa di colpo il tessuto marmoreo, la sua verticale tensione, quel suo essere corpo, volto, rammemorazione. Cosa d'altronde urge ricordare, se non il senso oblungo della temporalità, lo sciogliersi disincantato delle ore tinnanti e lugubri, quasi accumulate da un dio ctonio sul dorso della terra, emerso da sotto un laminare impreciso camminamento? Esso si mostra coperto da un fluttuante mantello appena tramato di ansia celeste, di suoni, di fratture, attriti. Poi il disperso sentore dell'esistenza appare in tutto il suo urgente rigore: un fiore litico, un barbaglio venato di durezza compatta e annichilita. Così Enzo Sciavolino, scultore di empatia mediterranea, affronta (con la sua stele di Collegno) il tema dell'irrevocabile fluidità dell'esistenza, il perno su cui ruotare la propria visione del mondo. Di certo Enzo possiede, fin negli umori profondi, un lucido percorso creativo; lo testimonia quella dimora dell'anima vissuta tra le trame vibratili della incisione, della pittura, e, soprattutto, tra i piani esemplari e trasognati della scultura, dove la planimetria dei giorni, le corde annodate dei decenni, affrontano il gusto amaro d'una ricerca spesso dura, scorante, dilaniata dal miele giallastro d'una patina nostalgica. Ma in più, in questo artista sincero, apprezzato dalla intelligenza critica di un De Micheli, sostenuto da poeti e scrittori, capace di conquistarsi amicizie e amori duraturi, condiviso senza infingimenti dal richiamo filiale e dalla attenta, quanto partecipe gioia interiore, riversata a piene mani dalla mitezza contemplativa della compagna Elsa, il sogno plastico della scultura, così come avviene *Nel cerchio della mia vita* (metafora ampia di ogni germinante esistenza) si fa drappo che tutto avvolge. Dopo si trasforma in onda coinvolgente e travolgente, in ritmo di amore e sacrificio, in squarcio vivido di materia biologica commista alla forza panica emersa da tutto quello che ci circonda e sostiene. Oggi la ragione individuale riflette comunque quella sociale che a questo artista pertiene: il gusto per la "discussione", il borbottio del tempo lacerato dal precipitare etico della politica, il dolore percepito dall'assordante continuo gocciolare del sangue del prossimo. Su tutto questo le onde del mare si aprono, in biblica sembianza, a restituirci la vita; a dare, pur tuttavia, un segno di speranza. Quella guttusiana "spes contra spem" che qui, grazie al suo valore categoriale e poetico, affiora per ricordarci ciò che la generazione di Enzo

Sciavolino, quella, per intenderci, posta ai confini della “conversazione” vittoriniana, è figlia tradita della civiltà agropastorale, disciolta in quel rapido incoercibile frantumarsi delle saggezze contadine tanto care a Montale e profondamente elaborate da Pasolini. Sin dagli anni Cinquanta Sciavolino (giovane di Valledolmo, rimosso dall’aspro terriccio metafisico dell’entroterra siciliano e inurbato nel rigore prospettico del fascino fluviale d’una Torino vissuta in tutta la sua anodina rigidità e contraddizione) affronta, lungo i margini sonori della storia, le sue rotte d’acqua, i suoi profili di donna legati dal fluire classico dei capelli ventosi: donne della Sicilia, donne del nord, in una sorta di meticcio visivo offerto, quale raccordo simbolico, alla sua ricerca, mitigatore attento del suo espressionismo. Ecco, dunque, che il “cerchio” si chiude. Vita, emozioni, nuvole, pietra e figurine bronzee vanno mulinando, caoticamente, lungo il Piazzale della Memoria tra le mani mobili di Enzo, silenti, appassionate.

Aldo Gerbino

*Nel cerchio della mia vita
per Enzo Sciavolino*

*Ecco frangersi il volto, l’ala densa d’albume
e il taglio verticale, il fendente del corpo, la ferita,
l’anima cieca cui tutto sottende.*

*E poi l’onda che spinge il cerchio, il gorgo
il flutto, l’isola dispersa, l’anima
del ricordo, la fonte esausta dei giorni.
Ora ultime parole,
sospiri, lacrimatoi colmi di vapore.*

Palermo, maggio 2001